

PETRARCA E GLI INIZI DELL'UMANESIMO POLACCO

Il Petrarca latino, quale somma *auctoritas* filosofica e teologica, fu presente in Polonia già a partire dai primi decenni del Quattrocento. Il momento di svolta, come ampiamente dimostrato dai pionieristici studi di Nice Contieri, è costituito senza dubbio dal Concilio di Costanza, dal quale, per citare la studiosa,

la delegazione polacca rientrava in patria cosciente di aver partecipato, oltre che ad un concilio, a un consesso di cultura nuova, formata sullo studio degli antichi, letteraria, ma vitale per la politica del tempo [...] e nell'appassionata ed elegante oratoria di Poggio, aveva sentito che “la capacità e l'ordine del dire” pervenivano ad esprimere la virtù dell'anima.¹

Di questa delegazione ne facevano parte personaggi di rilievo, e già intrisi delle nuove idee, grazie agli studi in Italia, quali l'ambasciatore del re polacco Andrea Lascari (Andrzej Łaskarz z Gosławica, vescovo di Poznań) o Paulus Vladimiri (Paweł Włodkowic), ambedue allievi di Zabarella e amici di Pier Paolo Vergerio². Ed è proprio nella cerchia umanistica di Zabarella che “col gusto ansioso della novità venivano passate e prestate, come ottimi testi di lettura e di meditazione, le opere latine del Petrarca. Veniva così ripetuto un nome già noto, e ravvivato un interesse già desto, fra gli ultramontani polacchi i quali, negli anni giovanili dello studio padovano, avevano potuto leggere, e ancor forse trascriversi, alcune delle opere latine del Petrarca”³. Né Lascari, né Paulus Vladimiri non citano tuttavia il nome dell'aretino: le prime citazioni compaiono nelle lettere di Piotr Wolfram da Leopoli (Lwów), prelado notaro, un altro membro della delegazione polacca, scritte proprio dal Concilio di Co-

¹ N. CONTIERI, *Petrarca in Polonia e altri studi*, pref. di G. Maver, Napoli 1966, p. 21.

² Vedi G. BILLANOVICH, *Petrarca letterato. I: Lo scrittoio del Petrarca*, Roma 1947 (rist. anast. 1995), p. 383, nota 1.

³ CONTIERI, *Petrarca in Polonia e altri studi*, cit., p. 22.

stanza. In una lettera dell'otto novembre 1417 Wolfram cita le parole di *laureatissimus poetarum Ffranciscus patriarcha* [sic!], nell'altra, del gennaio-aprile 1418, senza nominarne l'autore, rievoca il *De remediis utriusque fortunae*, opera già nota in Polonia⁴. Più tardi un altro rappresentante degli ambienti intellettuali polacchi, Mikołaj Kozłowski (m. 1444), porterà a Cracovia i primi codici del Petrarca latino. Questo maestro di teologia all'Università Jagellonica, dopo gli studi praguesi, compiuti assieme a Girolamo da Praga – uno dei più stretti collaboratori di Giovanni Hus, ha probabilmente acquistato il vetusto codice di *De remediis* (l'odierno Jagellonico 721) e un altro, approntato nel 1430 a Praga, contenente la stessa opera (Jagellonico 722). Kozłowski lasciò una serie di prediche ed orazioni (*sermones*), tra le quali quella più famosa per la morte del re Ladislao Jagellone (1434), pronunciata al Concilio di Basilea. Queste prediche, che troviamo anche in un codice della Biblioteca del Collegio di Balliol a Oxford⁵, abbondano di citazioni dal trattato *De vita solitaria* di – ancora – *Franciscus patriarcha*, ossia di *Franciscus poeta*⁶. Inoltre, possedeva Kozłowski quell'ottimo codice della seconda parte (libri XII-XXIV) di *Rerum Familiarium* (l'odierno Jagellonico 444), adoperato da Rossi per l'edizione critica dell'epistolario petrarchesco – il codice evidentemente tratto dal manoscritto del vecchio Lapo da

⁴ *Ivi*, pp. 23-25. Le lettere di Wolfram edite in *Codex epistolaris saeculi decimi quinti*, t. II, *Monumenta Medii Aevi Historica res gestas Poloniae illustrantia*, vol. XII, opera Josephi Szujski, Kraków 1891, pp. 90-92 e 100-101.

⁵ Vedi CONTIERI, *Petrarca in Polonia e altri studi*, cit., pp. 26 sgg. La studiosa ricorda che la prima informazione sulle citazioni petrarchesche nei due sermoni di Kozłowski, contenuti nel codice oxoniano, fu data da S. KOT, *Angielskie źródła rękopiśmienne do dziejów stosunków kulturalnych Polski z Anglią*, Warszawa 1935, pp. 56-57. Il codice, oggi Balliol 165, fu portato in Inghilterra dal grande umanista e vescovo William Grey, il quale se l'era procurato probabilmente a Ferrara nella scuola di Guarino Veronese, frequentata anche dai polacchi. Uno di loro fu sicuramente il decano di Cracovia Mikołaj Lasocki, amico stretto di Guarino e di Stefano da Caccia. Sulla biblioteca di Kozłowski vedi J. FIJAŁEK, *Mistrz Jakób z Paradyża i Uniwersytet Krakowski w okresie Soboru Bazylejskiego*, Kraków 1900, pp. 254-260; M. HORNOWSKA, H. ZDZITOWIECKA-JASIEŃSKA, *Zbiory rękopiśmienne w Polsce średniowiecznej*, Warszawa 1947, pp. 116-118; W. SZELIŃSKA, *Biblioteki profesorów Uniwersytetu Krakowskiego w XV i początkach XVI wieku*, Wrocław 1966, pp. 46-50; T. ULEWICZ, *Iter Romano-Italicum Polonorum czyli o związkach umysłowo-kulturalnych Polski z Włochami w wiekach średnich i renesansie*, Kraków 1999, pp. 100-101; e J. ZATHEY, *Biblioteka Jagiellońska w latach 1364-1492*, in *Historia Biblioteki Jagiellońskiej*, t. I (1364-1775), pod red. I. ZARĘBSKIEGO, Kraków 1966, pp. 72-76, che identifica tra i codici della Jagellonica 13 manoscritti provenienti dalla biblioteca di Kozłowski. A proposito dell'amicizia tra Guarino e Lasocki vedi H. BARYCZ, *Polacy na studiach w Rzymie w epoce Odrodzenia (1440-1600)*, Kraków 1938, pp. 24-34.

⁶ CONTIERI, *Petrarca in Polonia e altri studi*, cit., pp. 29-31.

Castiglionchio⁷. Nello stesso periodo s'interessa al Petrarca il professore di retorica, sei volte rettore dello Studio cracoviano e allo stesso tempo agente diplomatico del re Casimiro Jagellone, Jan Dąbrówka (Johannes de Dambrowca, ca 1400-1472) – sappiamo che possedeva il codice di *De remediis* (l'odierno Jagellonico 725), postillato e glossato con la sua mano, e un altro, con *De vita solitaria* (l'attuale Jagellonico 723)⁸. D'allora in poi i codici petrarcheschi si moltiplicheranno a dismisura, testimoniando il vivo interesse degli umanisti cracoviani per il Petrarca latino, compreso quell'eccezionale codice in pergamena con la terza decade di *Ab urbe condita* di Livio (l'odierno Jagellonico 522), appartenuto al grande storico Jan Długosz (Joannes Longinus, m. 1480), nel quale Billanovich identificò le annotazioni autografe del Petrarca⁹.

Nonostante l'autorevole studioso delle relazioni culturali e letterarie italo-polacche Mieczysław Brahmer abbia affermato che “la fortuna del Petrarca non assunse mai in Polonia un'estensione larga e profonda e che il suo cammino non può essere rappresentato da una linea continua, seppur oscillante”¹⁰, il fenomeno è esistito, e ha investito senz'altro il periodo essenziale per la cultura della Polonia, abbracciando alcuni dei più eminenti nomi della letteratura polacca: il momento della nascita dell'umanesimo rinascimentale¹¹. Occor-

⁷ *Ivi*, pp. 38-41. Non è chiaro come questo importante codice (siglato Cr. nell'edizione Rossi, vedi F. PETRARCA, *Le Familiari*, ed. critica per cura di V. ROSSI, vol. I, Firenze 1933, p. XXXIX) sia pervenuto a Cracovia. Secondo la CONTIERI (*Petrarca in Polonia e altri studi*, cit., p. 41) “ne possiamo anticipare l'arrivo in Polonia al primo quarto del secolo [XV] o tutto al più fra gli anni 1430-32”. È probabile che il Jag. 444 sia la copia del codice deperdito portato a Cracovia da Kozłowski, dal quale discenderebbe anche l'attuale Jag. 724 (vedi: *ivi*, p. 40), anch'esso usato nell'edizione Rossi de *Le Familiari* (cit., p. XL, sigla Cv). Vedi anche BILLANOVICH, *Petrarca letterato*, cit., p. 342.

⁸ Vedi CONTIERI, *Petrarca in Polonia e altri studi*, cit., pp. 35-36. Su Jan Dąbrówka e la sua biblioteca: HORNOWSKA, ZDZITOWIECKA-JASIEŃSKA, *Zbiory rękopiśmienne w Polsce średniowiecznej*, cit., pp. 162-170; W. SZELIŃSKA, *Dwa testamenty Jana Dąbrówki. Z dziejów życia umysłowego Uniwersytetu Krakowskiego w potowie XV wieku*, “Studia i materiały do dziejów nauki polskiej”, s. A, zes. 5, 1962, *passim*; EAD., *Biblioteki profesorów Uniwersytetu Krakowskiego*, cit., pp. 61-69; ZATHEY, *Biblioteka Jagiellońska w latach 1364-1492*, cit., p. 101.

⁹ Vedi G. BILLANOVICH, *Nuovi autografi (autentici) e vecchi autografi (falsi) del Petrarca*, “Italia Medievale e Umanistica”, xxii, 1979, pp. 224-227.

¹⁰ M. BRAHMER, *Vari aspetti della fortuna del Petrarca in Polonia*, in *Petrarca i petrarkizam u slavenskim zemljama. Radovi međunarodnog simpozija*, Dubrovnik, 6-9.11.1974, a cura di F. ČALE, Zagreb-Dubrovnik 1978, p. 79.

¹¹ Vedi T. ULEWICZ, *Petrarca e la Polonia: ossia che cosa il Petrarca poteva sapere sui polacchi*, Padova 1982, pp. 21-24.

re introdurre subito un importante distinguo tra la conoscenza delle opere latine del Petrarca da una parte, e la loro imitazione o traduzione in lingua volgare dall'altra. La conoscenza è infatti ampiamente testimoniata dai numerosi codici petrarcheschi già appartenenti ai professori e scolari dello Studio cracoviano (da notare la mancanza d'un completo censimento dei codici petrarcheschi in Polonia), rafforzata dalle glosse e apparati critici quattrocenteschi presenti negli stessi codici, infine dalle citazioni petrarchesche nelle opere latine degli autori polacchi – come nelle menzionate lettere di Wolfram o nei *sermones* di Kozłowski, oppure perfino negli atti ufficiali dei *licentiatus* o *magisteria* delle facoltà delle arti e di giurisprudenza dello Studio cracoviano¹². Per quanto riguarda invece le imitazioni e traduzioni del Petrarca latino in Polonia, fino alla metà del Cinquecento non ne abbiamo nessuna. Questa situazione particolare si colloca perfettamente nel generale quadro culturale della Polonia medioevale, segnato dall'incontrastata dominazione della *latinitas* come unico modello retorico-letterario d'alto livello. Diversamente dai paesi slavi di cultura slavo-bizantina, che nobilitò immediatamente lo slavo ecclesiastico come lingua liturgica e – di conseguenza – anche letteraria, o persino dalla vicina Boemia, dove il movimento hussita ha fortemente favorito lo sviluppo della letteratura nazionale, producendo, per esempio, la traduzione in ceco di *De remediis utriusque fortunae*. La prosa letteraria polacca solo nel Cinquecento farà i suoi primi importanti passi e comincerà il veloce ricupero in lingua volgare del patrimonio letterario latino dell'Europa. Compreso quello della novellistica medioevale e umanistica, dal quale il lettore polacco riceveva in breve tempo le storie di Alessandro Magno, *Historia Septem Sapientium*, *Gesta Romanorum*, oppure le novelle del *Decamerone*, tradotte non dall'originale, bensì dai rimaneggiamenti latini. È proprio questo il caso che vogliamo proporre come emblematico per il fenomeno in questione: il caso dell'*Insignis obedientia et fides uxoris*, ovvero la storia di Griselda, l'ultima novella del *Decamerone* tradotta in latino dal Petrarca, e tramite questa versione penetrata in quasi tutte letterature europee.

La novella petrarchesca compare in Polonia all'interno di un notevole *corpus* dei componimenti latini degli umanisti italiani attivi

¹² Vedi CONTIERI, *Petrarca in Polonia e altri studi*, cit., pp. 25 e 41-42.

nella prima metà del Quattrocento, il complesso che chiamiamo *Corpus Ioannianum*, dal nome di Jan da Ludzisko (Jan z Ludziska), scolaro cracoviano che importò da Padova questa eccezionale raccolta di orazioni, epistole ed epigrammi. Fortunatamente, possiamo ipotizzare la data pressoché esatta dell'arrivo dell'originale petrarchesco dell'*Insignis obedientia* in Polonia – la novella del Petrarca compare infatti in un momento chiave per la cultura letteraria polacca: siamo agli albori dell'umanesimo nel nostro paese. Ancora prima del 1439, quando ritornò a Cracovia, dopo le sue peregrinazioni in Italia, Gregorio da Sanok (Gregorius Sanocensis, ca 1407-1447, considerato il primo rappresentante dell'umanesimo polacco), portandosi dietro il codice di *De genealogiis deorum gentilium* di Boccaccio, ricompare intorno al 1434 il maestro Jan da Ludzisko, uno dei più importanti luminari e pionieri dell'umanesimo rinascimentale polacco d'inizio Quattrocento. Laureatosi nel 1422 nelle arti a Cracovia, il Maestro Jan si recava, intorno al 1430, a Padova, dove dimorava per alcuni anni, studiando medicina sotto la supervisione dei maestri come Bartolomeo di Santa Sofia e Bartolomeo di Montegnano, per conseguire il 9 marzo 1433 il dottorato in medicina¹³. Ci è pervenuta infatti, tra i documenti conservati oggi presso la Curia vescovile

¹³ Per le notizie biografiche su Jan da Ludzisko vedi J. FIJAŁEK, *Polonia apud Italos scholastica. Saeculum XV: Poloni apud Italos studentes et laurea donati inde a Paulo Wladimirski usque ad Iohannem Lasocki collecti et illustrati*, Cracoviae 1900, pp. 77-83; B. NADOLSKI, *Rola Jana z Ludziska w polskiem Odrodzeniu*, "Pamiętnik Literacki", R. XXVI, 1929, pp. 198-211; Id., *Introduzione a Wybór mów staropolskich*, Biblioteka Narodowa, s. I, nr. 175, Wrocław 1961, pp. XXX-XXXI; Id., *Jan z Ludziska*, voce in *Polski Słownik Biograficzny*, t. X, Wrocław 1962-1964, pp. 461-462; Id., *Jan z Ludziska, pionier Odrodzenia w Polsce*, Inowrocław-Strzelno 1977, *passim*; ULEWICZ, *Iter Romano-Italicum Polonorum*, cit., pp. 105 sgg.; G. LACHS, *Alcune notizie sugli allievi polacchi presso la scuola di medicina a Padova*, in *Omaggio dell'Accademia Polacca di Scienze e Lettere all'Università di Padova nel settimo centenario della sua fondazione*, Cracovia 1922, pp. 284-285. FIJAŁEK, *Polonia apud Italos scholastica*, cit., pp. 76 e 83, suppone che i suoi maestri di retorica fossero Guarino Veronese e Gasparino Barzizza. Per quanto riguarda il primo di loro, lo studioso ipotizza che Jan da Ludzisko fosse quell'allievo ignoto di Guarino (*Johannes dulcissimi Guarini Veronensis discipulus*) che prima del 1440 portava in dono da parte del maestro al re polacco Ladislao III (il Varnese) la traduzione latina di *De assentatoris et amici differentia* di Plutarco. Riguardo al Barzizza, scrive Fijałek: "verisimile est eum his annis [...] studiis artium humanitatis et artis praecipue oratoriae deditum fuisse, idque fortasse apud Gasparinum Barzizza Bergomensem, qui eo tempore Patavii docebat († 1431) et cuius orationes plurimae [...] in codicibus illius temporis apud nos allatis conservatae eandem fere formam atque spiritum redolent" (*ivi*, p. 83). BARYCZ, *Polacy na studiach w Rzymie w epoce Odrodzenia (1440-1600)*, cit., p. 23, ipotizza il soggiorno di Jan a Roma nel 1424 o 1433.

di Padova, la “Licencia [...] in medicinis egregii viri magistri Iohannis de Cuyawia alias de Polonia arcium doctoris”, riportata *in extenso* dal biografista del Maestro Jan¹⁴. Si può supporre che nello Studio padovano il Maestro Jan abbia frequentato le lezioni di retorica, avendo anche l’opportunità di ascoltare decine di orazioni pronunciate in diverse occasioni ufficiali legate alla vita pubblica e a quella dell’Ateneo, e sviluppando così i propri interessi letterari, iniziati anni prima a Cracovia. Non ci sono prove dirette a sostegno del curriculum artistico del nostro scolaro nella città veneta. Ma è proprio a Padova che Jan compilò (o più probabilmente fece compilare dai terzi) il voluminoso codice con la scelta di epistole, orazioni e opuscoli degli umanisti italiani, dal Petrarca fino ai maestri ancora viventi o fino a poco tempo prima attivi nella vita culturale dell’Italia, in qualità d’un prontuario di modelli retorici (*copiarius*). Il codice, oggi smarrito, generò successivamente una complessa e diramata famiglia: ne possiamo ricostruire il contenuto in base ad almeno sette testimonianze manoscritte conservate nelle biblioteche polacche¹⁵. Nel 1440 il Maestro Jan diventava professore di medicina a Cracovia e subito esordiva con una delle sue più note orazioni: *Oratio de laudibus et dignitate eloquentiae et oratoriae scientiae*¹⁶. Il suo nome cadde in oblio per molti secoli, e solo nel Novecento fu apprezzato quale personaggio fondamentale per la diffusione della nuova *ars oratoria* nelle mura dello Studio cracoviano¹⁷. Questo apprezzamento si riferisce soprattutto alla menzionata orazione *De laudibus*: questo discorso è universalmente riconosciuto quale il primo e allo stesso tempo il più

¹⁴ Vedi FIJAŁEK, *Polonia apud Italos scholastica*, cit., pp. 79-80. Il documento è: *Liber Diversorum ab 1432.27.XII.-14.XII.1434*, f. 15. Lo studioso afferma inoltre che Jan da Ludzisko si fosse recato in Italia già nell’anno del Giubileo 1423 (opinione discussa e smentita da J.S. BOJARSKI, curatore di JAN Z LUDZISKA, *Ioannis de Ludzisko Orationes*, Wrocław 1971, p. 9) e che fosse il primo alunno dello Studio cracoviano addottoratosi in medicina in Italia: “Primus itaque Polonorum magister Cracoviensis saec. XV apud Italos doctor in medicinis creatus Iohannes de Ludzisko erat” (vedi *ivi*, p. 80).

¹⁵ NADOLSKI, *Rola Jana z Ludziska w polskim Odrodzeniu*, cit., p. 205 e ID., *Jan z Ludziska*, voce in *Polski Słownik Biograficzny*, cit., p. 461, afferma che Jan abbia trascritto circa 50 orazioni di vario genere. In realtà il *Corpus Ioannianum* contava almeno 64 testi (il numero presente nel cod. Jag. 126).

¹⁶ Edizione critica dell’originale: BOJARSKI (ed.), JAN Z LUDZISKA, *Ioannis de Ludzisko Orationes*, cit., pp. 31-47. Trad. polacca: B. NADOLSKI in *Wybór mów staropolskich*, cit., pp. 3-22.

¹⁷ FIJAŁEK, *Polonia apud Italos scholastica*, cit., p. 82: “Hic est enim, ad quem laudes a Philippo Callimacho Gregorio Sanocensi ob ‘cultum ac splendorem antiquae orationis Cracoviam’ primum inductum ascriptae referantur necesse est”.

completo ed esplicito manifesto dell'umanesimo letterario polacco. Scrive uno dei nostri studiosi:

Chi ha avuto finora l'opportunità di ascoltare a Cracovia le lodi delle scienze – e si pronunciavano spesso le numerose *recommendationes* della santa teologia o del diritto canonico, noiose e aride [...] – si dovette sentire rinato ascoltando l'orazione di Jan di Ludzisko, ascoltando le parole su Cicerone chiamato dall'oratore *rex eloquentiae*, apprendendo per la prima volta chi fosse Demostene [...].¹⁸

L'importanza dell'esperienza padovana e italiana del Maestro Jan nella sua carriera di oratore ufficiale dello Studio cracoviano – e la città reale viene da lui chiamata “*mater studiorum et veluti alumpna virtutum tocius Germaniae*”¹⁹ – non è da sottovalutare. Basti dire che la *De laudibus* costituisce una riuscita compilazione tratta dai modelli “importati” direttamente da Padova: soprattutto dall'orazione di Paride Romano, *De oratorie facultatis laudibus*, ma anche con ampi frammenti attinti a Paride di Cipro, ad un Paulus de Robobellis e ad alcune orazioni anonime – tutte conservate nei codici discendenti dal suo prontuario retorico-umanistico approntato a Padova. E vale la pena di aggiungere che Jan applicò la stessa tecnica imitativa-emulativa nelle altre sue orazioni²⁰. Si può affermare, pertanto, che Jan da Ludzisko fosse stato il primo sostenitore della cultura dell'*humanitas* e dell'*eloquentia* in Polonia, perfettamente consapevole delle finalità del suo lavoro, e non solo fautore del *modus vivendi* umanistico come Gregorio di Sanok, la cui ombra – grazie alla famosa biografia panegirica di Filippo Buonaccorsi detto Callimaco Esperiante – offuscò per secoli la figura di questo pioniere dell'umanesimo rinascimentale²¹.

¹⁸ NADOLSKI, *Rola Jana z Ludziska w polskiem Odrodzeniu*, cit., p. 202 (trad. G.F.).

¹⁹ BOJARSKI (ed.), JAN Z LUDZISKA, *Ioannis de Ludzisko Orationes*, cit., p. 43, v. 353.

²⁰ Vedi le note di B. NADOLSKI in *Wybór mów staropolskich*, cit., pp. 3-22; BOJARSKI (ed.), JAN Z LUDZISKA, *Ioannis de Ludzisko Orationes*, cit., pp. 11-14.

²¹ Cfr. NADOLSKI, *Rola Jana z Ludziska w polskiem Odrodzeniu*, cit., p. 199; FIJAŁEK, *Polonia apud Italos scholastica*, cit., pp. 77 e 81-82. Secondo quest'ultimo, Gregorio di Sanok “a suo Homero, Philippo Callimacho, extollitur supramodum” (*ivi*, p. 77). Vedi anche FIJAŁEK, *Mistrz Jakób z Paradyża*, cit., p. 235: “Lo stesso Callimaco, peraltro, testimonia indirettamente a favore di Jan da Ludzisko e a scapito di Gregorio di Sanok: le sue parole riguardo all'importanza della medicina sono infatti più facilmente attribuibili al mastro Jan piuttosto che al Sanocense”.

Dal prontuario smarrito del Maestro Jan discende dunque una ricca famiglia di codici conservati oggi nelle biblioteche polacche: in tutto sono sette testimonianze manoscritte degli anni 1440-1460 che contengono il testo latino della novella petrarchesca su Griselda. La minuziosa analisi filologica del testo della novella permette di affermare che si tratti di una redazione sconosciuta a Jonathan B. Severs, curatore della più completa edizione critica di quest'opuscolo petrarchesco, una redazione in circolazione proprio negli ambienti umanistici di Cracovia²². I sette codici superstiti appartenevano ai più eminenti personaggi della vita culturale polacca del Quattrocento. Per nominarne solo alcuni: Piotr Gaszowiec, allievo del Maestro Jan, astrologo e medico, professore e oratore ufficiale dell'Università Jagellonica, morto prima del 1474²³; Jan Długosz (Ioannes Dlugosius, o Longino, 1415-1480), il più grande storico polacco del Quattrocento; professore di teologia Jan Beber da Oświęcim, detto Sacrano il Vecchio († 1482)²⁴; Tomasz Strzemiński (o da Strzempino, † 1460), teologo e giurista, inviato due volte al Concilio Basilea (1433 e 1437)²⁵; oppure Jakub da Szadek († 1487), giurista e diplomatico, nel 1441 rappresentante dell'Università e del vescovo Zbigniew Oleśnicki al Concilio di Basilea. La novella petrarchesca viene tramandata in questi codici all'interno del vasto *corpus* dei testi, il *Corpus Ioannianum*, che accanto alle anonime *laudationes*, *cohortationes* e diversi discorsi tenuti alle promozioni dei dottorati a Padova contiene opere degli eminenti retori attivi nei primi decenni del Quattrocento nelle città venete. Tra i più importanti va nominato Gasperino Barziz-

²² L'edizione dell'*Insignis obedientia*: J.B. SEVERS, *The Literary Relationships of Chaucer's "Clerkes Tale"*, New Haven 1942 (rist. anast. Hamden 1972), pp. 254-288. Al censimento e alla filiazione dei codici "polacchi" della novella petrarchesca è dedicato l'intervento: G. FRANZAK, *Gli inizi della fortuna di Griselda petrarchesca in Polonia*, in *Petrarca a jedność kultury europejskiej / Petrarca e l'unità della cultura europea*. Materiały międzynarodowego zjazdu / Atti del Convegno Internazionale (Varsavia, 27-29 maggio 2004), pod red. / a cura di M. Febbo, P. Salwa, Warszawa 2005, pp. 353-377.

²³ Sulle orazioni di Piotr Gaszowiec: B. NADOLSKI, *Humanistyczne mowy lekarza Piotra Gaszowca*, "Pamiętnik Literacki", R. XXVIII, 1931, pp. 454-472.

²⁴ Vedi J. FIJAŁEK, *Studia do dziejów Uniwersytetu Krakowskiego i jego wydziału teologicznego w XV w.*, Kraków, Rozprawy Akademii Umiejętności, Wydż. Filologiczny, s. II, t. 14 (29), 1899, pp. 31-42; ZATHEY, *Biblioteka Jagiellońska w latach 1364-1492*, cit., pp. 105-108.

²⁵ Vedi FIJAŁEK, *Mistrz Jakób z Paradyża*, cit., pp. 160-164; ZATHEY, *Biblioteka Jagiellońska w latach 1364-1492*, cit., pp. 96-100.

za (ca 1360-1431)²⁶, professore di grammatica e retorica a Padova (1407-1421), dove fondò una sorta di convitto privato nel quale ebbe tra gli allievi Francesco Barbaro e Leon Battista Alberti; il veneziano Andrea Giuliano, uno dei migliori allievi di Guarino Veronese (1374-1460)²⁷, fondatore d'una scuola privata, modellata su quella padovana del Barzizza, nella quale si trasferiscono da Padova il Filelfo, Giorgio da Trebizonda (Trapezunzio) e Vittorino da Feltre – a partire dal 1419 la sposterà a Verona, e dal 1429 – a Ferrara dove probabilmente, tra tanti ultramontani che si sarebbero fatti portatori della cultura umanista nell'Europa d'oltralpe (per esempio l'inglese William Grey o l'ungherese Pannonio)²⁸, ascolterà le sue lezioni anche il nostro Jan da Ludzisko; infine Poggio Bracciolini e Leonardo Bruni accanto a Francesco Barbaro e alla folla dei *minores* quali Secco Polenton o Antonio Baratella. “Questi studi” – come afferma Henryk Barycz nella sua monografia sulla presenza degli studenti polacchi in Italia – “una prova evidente dell'influenza delle nuove tendenze sui polacchi, costituiscono una delle più gloriose carte nella storia dell'umanesimo polacco”²⁹. Il *Corpus Ioannianum* del Maestro Jan – il complesso di una cinquantina di testi umanistici – è da considerarsi forse

²⁶ Vedi G. MARTELOTTI, *Barzizza Gasparino*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. VII, Roma 1965, *passim*. Un grosso corpus delle opere barzizziane si trova pure nel codice 519 della Jagellonica, vedi *Catalogus Codicum Manuscriptorum Medii Aevi Latinorum qui in Bibliotheca Jagellonica Cracoviae asservantur*, vol. III (445-563), Wrocław 1984, pp. 206 sgg. Edizione completa delle sue opere: *Gasparini Barzizii et Guiniforti filii opera*, a cura di G.A. FURIETTI, Romae 1723. Da alcuni studiosi polacchi Gasparino Barzizza fu confuso con il medico Cristoforo Barzizza, da altri fu chiamato “Gasparino z Pergamonu” [sic!], per esempio: J. GARBACIK, *Paolo Veneto, filozof-dyplomata i jego pobyt w Polsce w r. 1412*, “Zeszyty Naukowe Uniwersytetu Jagiellońskiego”, XXVI (Prace hist. 4), 1960, p. 19; NADOLSKI, *Introduzione a Wybór mów staropolskich*, cit., p. XXIX.

²⁷ Vedi G. PISTILLI, *Guarino Guarini*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LX, Roma 2003, pp. 357-369. Molte delle orazioni del Guarino rimangono finora inedite, per l'epistolario invece cfr. R. SABBADINI (a cura di), *GUARINO VERONESE, Epistolario di Guarino Veronese, raccolto, ordinato, illustrato da Remigio Sabbadini*, voll. 1-3, Venezia 1915-1919 (contiene 983 lettere e testi vari di e su Guarino, 783 lettere sono indubbiamente del Nostro). Per quanto riguarda la vita di Guarino, la fonte più completa resta R. SABBADINI, *Vita di Guarino Veronese*, Genova 1891, e ID., *La scuola e gli studi di Guarino Guarini Veronese*, Catania 1896 (con una scelta dei documenti riguardanti i contatti letterari e la scuola del nostro umanista).

²⁸ Giano Pannonio era alla scuola di Guarino negli anni 1447-1450, e nel 1453 componeva la *Silva panegyrica ad Guarinum Veronensem praeceptorem suum*. Vedi PISTILLI, *Guarino Guarini*, cit., p. 365.

²⁹ BARYCZ, *Polacy na studiach w Rzymie w epoce Odrodzenia (1440-1600)*, cit., p. 25.

l'importazione letteraria umanistica più variegata e più consistente mai pervenuta nella Polonia del Quattrocento. Ed è in questo importante contesto che la novella petrarchesca penetra nell'ambiente degli umanisti polacchi. Tra parentesi, ai sette codici del nostro *Corpus* occorre aggiungere altri tre manoscritti con l'apografo della nostra novella presenti in Polonia – anche se la redazione del testo indica l'appartenenza a un'altra area di circolazione, quella boemo-germanica, e non ha niente a che fare con la redazione del Maestro Jan. Tra questi tre uno soprattutto merita la menzione: il codice IV F 61 della Biblioteca Universitaria di Breslavia, da considerarsi uno dei due più antichi codici petrarcheschi in Polonia e uno degli otto codici più vetusti della novella su Griselda: fu infatti redatto in Italia negli ultimi due decenni del XIV secolo, e risulta completamente dimenticato dagli studiosi dopo l'ultimo conflitto mondiale³⁰.

Non è improbabile che il primo anonimo traduttore polacco della novella petrarchesca a metà Cinquecento si sia servito di uno dei codici cracoviani, accanto all'edizione veneziana delle opere latine del Petrarca e a qualche fonte dalla quale provengono molteplici interpolazioni presenti nell'opuscolo³¹. Questa primissima traduzione in polacco s'intitolava *Historia znamienita wszystkim cnym paniom na przykład pokory, postuszeństwa i cichości wydana. O Gryzelli, salurskiej księżnie w ziemi*

³⁰ I sette codici trecenteschi dell'*Insignis obedientia* secondo SEVERS, *The Literary Relationships of Chaucer's "Clerkes Tale"*, cit., pp. 42, 52, 55-57. I codici della novella di Griselda in Polonia sono: Bibl. Jagellonica, cod. 42, ca 1450-1460, ff. 22r-25v; cod. 126, ca 1440-inizio XVI secolo, ff. 40 r-42v; cod. 173, ca 1450, prima del 1460, ff. 223r-227r; cod. 2232, XV secolo, ff. 202r-208v (198r-204v). Descrizione in *Catalogus Codicum Manuscriptorum Medii Aevi Latinorum qui in Bibliotheca Jagellonica Cracoviae asservantur*, vol. I (8-331), Wrocław 1980, pp. 31-91 (cod. 42), 99-115 (cod. 126), 164-186 (cod. 173) e in W. WISŁOCKI, *Katalog rękopisów Biblioteki Uniwersytetu Jagiellońskiego*, cz. II (rkpsy 1876-4176), Kraków 1881, p. 535 (cod. 2232). Biblioteca dell'Istituto Nazionale Ossoliński a Breslavia, cod. 601, XV secolo, k. 311r-317v. Descrizione in W. KĘTRZYŃSKI, *Katalog rękopisów Biblioteki Zakładu Narodowego im. Ossolińskich*, t. III, Lwów 1898, pp. 76-80. Biblioteca dei Principi Czartoryski a Cracovia, cod. 1242, XV secolo, ff. 143r-149v. Descrizione in S. KUTRZEBA, *Catalogus Codicum Manuscriptorum Musei Principum Czartoryski Cracoviensis*, vol. II, Kraków 1908-1913, pp. 147-148. Biblioteca dell'Università di Breslavia, cod. I F 262, XV secolo, ff. 8r-14v; cod. I O 138, seconda metà XV secolo (1458-1478), ff. 53r-62v; cod. IV F 61, seconda metà XIV secolo, ff. 109v-113v; cod. IV Q 48, XV secolo (1446-1447), ff. 354v-355v. Descrizione in W. GÖBER, *Katalog rękopisów Biblioteki Uniwersyteckiej we Wrocławiu*, mai pubblicato, copia dattilomanoscritta in Bibl. Jagellonica, Oddz. Rkp. 2092, t. 1, pp. 97-100 (cod. I F 262), t. 9, pp. 213-215 (cod. IV F 61), t. 19, pp. 185 (cod. IV Q 48), t. 24, pp. 348 (cod. I O 138).

³¹ La veneziana, per i tipi di Simone Bivilacqua, del 1503, si trovava nel XVI secolo tra le raccolte di *Collegium Maius Artistarum* – oggi è il Neolat. 1391 della Biblioteca Jagellonica.

włoskiej [Storia insigne, addotta a tutte le donne virtuose come esempio dell'umiltà, dell'ubbidienza e della modestia, di Grisella, principessa di Saluzzo in terra d'Italia], uscita a Cracovia prima del 1551 (forse nel 1548), come si evince dall'elenco di volumi rimasti dopo la morte della vedova Helena Ungler, una benemerita tipografa cracoviana³². Non ci è pervenuta nessuna copia dell'*editio princeps*: abbiamo a disposizione soltanto tre esemplari delle ristampe degli inizi del Seicento. Intorno a questo importante monumento letterario – si tratta della primissima novella nella letteratura polacca – si sono accumulati molteplici problemi e dubbi di carattere storico-letterario. A parte la mancanza di qualsiasi edizione moderna di questo testo, i problemi più gravi riguardano le sue fonti e l'aspetto genologico. Il testo petrarchesco non è infatti l'unica fonte dell'anonimo traduttore. La *Storia di Grisella* polacca è caratterizzata da larghe interpolazioni: la più grande, che occupa un terzo dell'intero racconto, è costituita dal trattato sui pregi e difetti del matrimonio, pronunciato da uno dei sudditi che cercano di convincere Valterius a sposarsi. Questo trattato, costruito secondo i rigidi schemi della *declamatio* retorica medioevale, imperniato sull'argomentazione tratta dalle Sacre Scritture e dai racconti esemplari del medioevo, trova analogia nei primi rifacimenti tedeschi della novella: in *Grisardis* di Erhart Grosz (1432) e nella versione drammatica di Hans Sachs (*Gedultig und gebörsam marggräfin Griselda*, 1546)³³. Si è cercato di ipotizzare che l'anonimo traduttore polacco si fosse avvalso di qualche ignota fonte manoscritta latina, contenente il testo petrarchesco arricchito di tutte le interpolazioni non-petrarchesche³⁴. Non è da escludere, tuttavia, che egli abbia contaminato la fonte primaria con qualche popolare trattato sui pregi e difetti del matrimonio

³² Vedi *Inventarius rerum post mortem olim honestae Helenae Florianowae derelictarum*, in A. BENIS, *Materiały do historii drukarstwa i księgarstwa w Polsce*, Kraków 1892, Archiwum do Dziejów Literatury i Oświaty w Polsce, t. 7, p. 48, pos. 1250.

³³ J. KRZYŻANOWSKI, *Pogłosy "Dekameronu" w powieści polskiej XVI i XVII w.*, Zamość 1929, p. 12; ID., *Romans polski wieku XVI*, wyd. II, Warszawa 1962, pp. 223-224; J. KNAPE, *De oboedientia et fide uxoris. Petrarca humanistisch-moralisches Exempel "Griseldis" und seine frühe deutsche Rezeption*, Gratia, Schriften der Arbeitsstelle für Renaissance-forschung, h. 5, Göttingen 1978, pp. 23-34. Edizione critica del testo di Grosz PH. STRAUCH (hrsg. von), *Die Grysardis des Erhart Grosz*, Halle 1931. Vedi anche K. LASERSTEIN, *Der Griseldisstoff in der Weltliteratur. Eine Untersuchung zur Stoff- und Stilgeschichte*, Weimar 1926, pp. 47-57 (Grosz) e 65-71 (Sachs).

³⁴ KRZYŻANOWSKI, *Pogłosy "Dekameronu" w powieści polskiej XVI i XVII w.*, cit., p. 12; ID., *Romans polski wieku XVI*, cit., pp. 223-224.

– simili discorsi erano molto diffusi, e risalivano alla tradizione retorica di san Girolamo e alla sua famosa polemica *In Jovinianum*. Trattati del genere – quasi identici – comparivano anche negli altri opuscoli polacchi del Cinquecento³⁵. Secondo l'ipotesi compilativa, il traduttore polacco avrebbe ampliato la novella petrarchesca con una *declamatio* scolastica e con molteplici divagazioni. Per esempio, nello stesso *exordium* di carattere geografico il nostro autore confonde il Monviso (*Vesullus*) con il... Vesuvio, trasferendo la trama della novella a Napoli ove sgorga il Po:

nella terra d'Italia, verso l'occidente, si erge il Vesulus, monte famoso, vicino a Napoli, sì alto da superare col vertice le nuvole. Vi si fabbrica l'olio e i vini ottimi che i Romani chiamano vin greco. Da quel monte verso l'oriente sgorga il fiume Po [...].³⁶

Procedimento analogo caratterizza la *moralisatio* finale della novella: il traduttore intraprende una sorta di mistificazione, non nominando il Petrarca – l'autore della fonte primaria – bensì Jacopo Foresti da Bergamo, canonico regolare di Sant'Agostino, autore del brevissimo estratto dall'epistola petrarchesca, inserito nel 1486 nel suo *Supplementum Chronicarum* e poi, nel 1497, nella sua opera moralistica *De claris selectisque mulieribus*³⁷. Lo scopo di tale mistificazione consiste nell'avvalorare il carattere storico del racconto, e viene chiarito dallo stesso traduttore che così avverte il lettore: “Affinché quest'istoria non appaia finta, coma una favola, puoi credere che si tratti della cosa vera. Ne hanno scritto molti personaggi dotti e insigni, specie Philippus Bergomensis...”.

³⁵ *Ivi*, p. 224. L'edizione di *In Jovinianum*: Y.-M. DUVAL, Sources Chrétiennes, vol. 323, Paris 1985. Il trattato sui pregi e difetti del matrimonio compare per esempio in uno scritto moralistico del 1561: J. MROWIŃSKI-PŁOCZYŃSKA, *Stadto matzeńskie z 1561 r.*, wyd. dr. Z. CELICHOWSKI, Kraków, Biblioteka Pisarzy Polskich, nr. 12, 1890.

³⁶ *Historia znamienita...*, copia BN, k. 1r. Lo stesso frammento in Petrarca recita: “Est ad Ytalie latus occiduum Vesullus ex Apenini iugis mons unus altissimus, qui, vertice nubila superans, liquido sese ingerit etheri, mons suapte nobilis natura, Padi ortu nobilissimus, qui eius e latere fonte lapsus exiguo, orientem contra solem fertur [...]” (SEEVERS, *The Literary Relationships of Chaucer's "Clerkes Tale"*, cit., p. 254).

³⁷ J. FORESTI, *Supplementum Chronicarum*, Venetiis 1486, e ID., *De claris selectisque mulieribus ad Beatricem Aragoniam, Ungarorum et Boemorum reginam*, Ferrariae 1497. Ambedue le opere si trovavano, peraltro, nella biblioteca *Collegii Maioris* dell'Università Jagellonica; sono gli odierni incunaboli Jagellonici: 1108 (appartenuto a Marcin Biem da Olkusz l'esemplare della ristampa del *Supplementum*, Novara 1490), 1731 (edizione principe veneziana della stessa opera) e 2284 (*De claris...*).

Infine, accenniamo all'aspetto genologico – fondamentale per l'interpretazione della nostra novella. L'intreccio di Griselda – donna dalla pazienza quasi disumana – inaccettabile sul piano letterale, diventa per Petrarca un *exemplum*, decifrabile secondo gli schemi dei quattro sensi dell'esegesi biblica, riducibili, nel caso dell'*exemplum*, a tre: senso morale e figurale derivano da quello letterale. È chiaro dunque, considerando l'esplicita *moralisatio* finale del racconto, che i suoi personaggi diventino per Petrarca dei *signa* terreni delle *figure* dell'ultraterreno, portatori di messaggio morale e spirituale³⁸. A Petrarca interessa meno il piano letterale della storia che sotto il suo *stilus* diventa non tanto lo *speculum* della buona moglie (interpretazione nel senso morale) quanto, appunto, la figura dell'anima cristiana messa alla prova da Dio stesso. E non a caso lo stesso titolo, *Insignis obedientia*, è modellato su quello di sant'Agostino, *De obedientia et fide Abrahae* (*De civ. Dei*, XVI, 23)³⁹. Nei rifacimenti della lettera petrarchesca nelle letterature vernacolari l'interpretazione dipenderà spesso dalla resa di una frase della *moralisatio* finale:

non tam ideo ut matronas [...] ad imitandam huius uxoris patientiam, quae vix mihi imitabilis videtur, quam ut legentes ad imitandam saltem feminae constantiam excitarem, ut quod haec viro suo praestitit, hoc praestare Deo nostro audeant.

Per Petrarca la storia di Griselda è un esempio positivo, ma da imitare non tanto come paradigma di una buona moglie, quanto come modello di atteggiamento d'una creatura nei confronti del Creatore. Nella *Storia inisgne di Grisella* in polacco, come pure in molti rifacimenti tedeschi, il periodo “non tam, ...quam” verrà tradotto evidentemente

³⁸ G. ALBANESE, *La novella di Griselda: De insigni obedientia et fide uxoria*, in *Petrarca e il petrarchismo. Un'ideologia della letteratura*, a cura di M. GUGLIELMINETTI, Alessandria 1994, *Addenda*, p. XLIV: “... [è] un ‘raccontare’ riportato [...] alla storiografia classica, eroica ed esemplare, alla maniera di Valerio Massimo [...] [e] alla parabola allegorica dei Vangeli, dove la lettera del testo, la ‘fabula exemplaris’, può anche partecipare solo parzialmente della verità, classificandosi appunto come ‘verosimile’, giacché il ‘verum’ è da ricercare nel significato profondo da essa sotteso”; conformemente alla teoria espressa, tra gli altri, da san Bonaventura: *creaturae possunt considerari ut res vel ut signa*. Cfr anche T. MICHAŁOWSKA, *Między poezją a wymową. Konwencje i tradycje staropolskiej prozy nowelistycznej*, Studia Staropolskie, t. 26, Wrocław 1970, pp. 117 sgg.

³⁹ L'avverte ALBANESE, *La novella di Griselda*, cit., p. XLIV. Per la figura di Abramo cfr. anche L. RUSSO, *Griselda e il marchese di Saluzzo*, in ID., *Letture critiche del Decameron*, Bari 1971, p. 317.

da quelle fonti manoscritte che ne danno la lezione “non tam omnino... quam”, quindi “non solo, ... ma anche”, dando luogo alla doppia interpretazione esemplare e dotando la storia di Griselda dei sensi moralistici. Esattamente come la tedesca *Grisardis* del 1432, caratterizzata secondo il suo monografista da una “praxisorientierte Moraldidaxe”⁴⁰, la prima novella in polacco diventa così un curioso *exemplum*, o piuttosto uno *speculum virtutum* – lo specchio d’una moglie fedele e ubbidiente. Curioso, perché riproducendo allo stesso tempo con eccezionale fedeltà il testo petrarchesco, ne conserva tutte le caratteristiche dell’*exemplum* umanistico: il disegno dei protagonisti, funzionalità ed elementi di giudizio del narratore petrarchesco che cerca evidentemente una giustificazione della disumana pazienza di Griselda e dell’altrettanto disumana crudeltà del suo consorte.

La *Storia insigne di Grisella* in polacco, traduzione triplamente mediata, viene così radicata profondamente nell’immaginario letterario del medioevo, non perdendo evidenti tratti umanistici dovuti all’intervento del Petrarca sulla novella boccaccesca. Potrebbe sembrare paradossale che l’unica – e relativamente tarda – traduzione del Petrarca latino in lingua polacca riguardasse proprio l’unica traduzione dell’aretino dal volgare. E che Petrarca, quale autore della novella latina, fosse nominato nei suoi rifacimenti polacchi per la prima e l’ultima volta solo a metà Settecento. Ma il paradosso è forse falso. La storia di Griselda, una volta entrata a far parte del repertorio della letteratura da bancarella, venduta dai librai ambulanti alle porte cittadine, sarebbe sopravvissuta fino agli inizi del secolo scorso, quando le ultime edizioni popolari di quell’antica novella polacca del Cinquecento coprivano le bancarelle delle fiere paesane, accanto alle storie di Genoveffa di Brabante, degli eroi di *Nibelungenlied*, e alle vite dei santi. E quando il Petrarca del *De remediis* o *De vita solitaria* non era più nient’altro che una pietra preziosa nelle collezioni dei filologi. Preziosa – ma pietra per sempre.

⁴⁰ Vedi KNAPE, *De oboedientia et fide uxoris*, cit., pp. 23-34. Gross nella premessa a *Grysardis* dichiara infatti: “so wil ich [...] schreib eyn hystorie und fuer lege den eleuten und allen menschen zu pesserung” (*ivi*, p. 26).